

I medusoidi

Il magro bilancio di fine giornata si ripeteva ormai da troppo tempo e Oskar pensò di non poter più pagare Rusty, il ragazzo di bottega che faceva l'apprendista da quattro mesi. Ma non si sentiva ancora di affrontare l'argomento. Oskar era titolare di una bottega di tatuaggi un tempo molto ricercata dai clienti. Quando il tatuaggio era stato una moda galoppante, si era convinto di avere trovato il mestiere della sua vita, ma ora gli affari erano in crisi. Si consolava al pensiero che i suoi disegni, impressi sui corpi, facevano mostra di loro sulle spiagge. Oskar aveva calcolato che almeno un migliaio di suoi disegni vagavano in giro per il mondo chissà dove. Qualche cliente era anche tornato indietro per chiedere di farselo cancellare però. Uno di questi postumi pentimenti era stato appunto quello di Gemma. Era accaduto quando si conoscevano appena. Gemma si era fatta incidere da Oskar un tatuaggio in un momento di allegra follia giovanile ed era tornata da lui perché si era convinta fosse giunto il momento di eliminarlo. Non tanto perché non sopportasse più la vista del tatuaggio, ma perché i suoi pazienti non lo tolleravano. Era diventata psicologa. Si occupava di dipendenze di ogni tipo, gioco d'azzardo, alcol, stupefacenti e quell'immagine di Bob Marley che si fumava una canna sul suo bicipite non era più appropriata. D'estate sul lavoro lei era costretta a portare delle maglie con le maniche lunghe per non dover ogni volta dilungarsi in chiarimenti esasperanti con i suoi pazienti. Amava il suo lavoro, sentiva che le apparteneva della pelle che volentieri avrebbe asportato per rimuovere quel beffardo impedimento. Il giorno nel quale era entrata nel negozio di Oskar per rimuovere il tatuaggio, lui non l'aveva presa bene, ma si era ammorbidito nell'apprendere le ragioni del ripensamento. Quindi aveva proposto a Gemma di trasformare la canna di Bob Marley in un fiore, ma era troppo sdolcinato e lei aveva rifiutato. Dopo aver

vagliato diverse ipotesi, tutte accantonate, lui le aveva chiesto di uscire insieme e il tatuaggio diventò presto tra loro un argomento secondario; insomma salvò la pelle. Così Gemma conobbe Oskar e dopo una settimana convivevano nella casa di lui.

La casa dove Gemma e Oskar avevano iniziato la convivenza era a soli due chilometri dal più vicino medusoide. Tutto il pianeta aveva conosciuto quelle entità enigmatiche denominate medusoidi. Erano apparse insieme all'improvviso ovunque. Il loro mistero era ancora intatto. Non vi era prova alcuna che fossero di origine extraterrestre, benché inizialmente questa fosse sembrata la più ovvia spiegazione. Ma nessun osservatorio puntato sugli spazi siderali aveva percepito l'ingresso nella nostra atmosfera di entità di quelle dimensioni. I medusoidi erano semplicemente apparsi dal nulla e non si erano mai mossi di un solo centimetro. Ma non c'era modo di abatterli o rimuoverli. Le loro figure enormi avevano un aspetto vagamente somigliante a quello delle meduse. I medusoidi erano rotondi, aumentavano di spessore verso il centro ed erano composti di una sostanza malleabile, fluida, trasparente che rimaneva sospesa a pochi metri da terra. Se colpiti, si laceravano per riprendere dopo pochi istanti la forma originaria. Erano indifferenti, invulnerabili e irrimovibili nei loro misteriosi progetti. Potevano raggiungere l'estensione di un campo di calcio o di un intero quartiere.

Ritornando verso casa Oskar passò con la sua automobile sotto il medusoide del quartiere nord-est. Con la nebbiolina soffusa della sera il medusoide quasi non si distingueva. Ma era lì, come sempre. I medusoidi non sembravano affatto intenzionati a tornare in quel ventre oscuro che li aveva proiettati nel nostro mondo. Erano sospesi ad una quota così rasente al suolo che un camion, o un autobus, non

avrebbero potuto passarci sotto senza lacerare la loro membrana. Se lo avessero fatto avrebbero asportato parti di membrana che si sarebbe ricomposta subito al corpo principale dopo il loro passaggio, senza un lamento, senza un danno per nessuno.

La cosa singolare era che nel giro di pochi mesi dalla loro apparizione si era cominciato a notare un benefico cambiamento nel clima di tutto il pianeta. I fenomeni metereologici estremi, che da tempo avevano cominciato ad imperversare in ogni continente, si erano via via attenuati proprio dopo l'apparizione dei medusoidi. Era come se un potente calmante avesse placato la collera di un ecosistema ferito e ruggente contro le offese inflitte dall'uomo. Oskar attraversò il cortile di cemento ed entrò in casa. La porta come il solito oppose resistenza perché era difettosa. Non avevano abbastanza soldi per comprarsi una porta di antimateria che non aveva peso sui cardini malmessi.

Dal bagno Gemma gridò di aver contattato un ladro professionista per apportare modifiche a quella porta che si bloccava di continuo. Oskar non sentì neppure quella battuta, aveva troppi pensieri. Da tempo Oskar tornava dal lavoro accompagnato da un umore nero. E quella sera non faceva eccezione. Improvvisamente il segnalatore lampeggiante sul display reclamò la sua attenzione con una luce rossa. Era arrivato un messaggio urgente. Lo visualizzò e vide l'intestazione del Ministero della difesa. Diceva che avevano finalmente liquidato il suo compenso per i servizi resi all'esercito. Oskar aveva prestato servizio in un corpo volontario subito dopo l'apparizione dei medusoidi. Erano passati anni. In quel tempo lontano la prima reazione dell'umanità intera era stata di scatenare gli eserciti. Ogni paese aveva chiamato a raccolta le sue milizie. Era stata provata ogni tipo di arma per eliminarli, ma ogni aggressione era risultata inutile. I medusoidi non avevano mai osato

un'aggressione, neppure in risposta a quegli attacchi. Semplicemente si ricompattavano subito dopo ogni lesione apportata dai colpi che ricevevano. Oskar era arruolato in una divisione di mezzi corazzati. Avevano sparato ad un medusoide con il carro armato trafiggendolo da parte a parte. Quando era sceso dal carro era rimasto incantato dallo spettacolo che aveva davanti: la sostanza gelatinosa a brandelli si librava nell'aria lentamente per ricongiungersi alla figura madre poco distante. Le operazioni militari si erano concluse rapidamente in modo incruento, ma inutile. Tutto quello che era rimasto dell'impresa erano le buste paga che arrivavano sui conti con enorme ritardo. Oskar fece due conti guardando l'accredito bancario e pensò che ora poteva provare a comprare una porta di antimateria. Pensò che forse poteva anche iscriversi a quel corso per cancellatori di tatuaggi. Viste le richieste del mercato avrebbe aumentato i suoi guadagni. Per questo avrebbe però dovuto comprare anche un rigeneratore di pelle vergine. Avrebbe trovato così una nuova fonte di guadagno: dopo aver preso dei soldi per fare tatuaggi, ne avrebbe presi anche di più per cancellarli. Gli parve divertente. Il buon umore gli era tornato.

Gemma ricevette all'alba la chiamata di Sonia, la sua unica paziente, per un incontro urgente. All'inizio della sua carriera non avrebbe saputo trovare uno spazio orario per una richiesta urgente. Ma ora di spazio in agenda ce n'era fin troppo. Anche il lavoro di Gemma attraversava una fase crisi. Non aveva quasi più pazienti da quando erano apparsi i medusoidi. Forse era un caso anche quello, ma era successo. C'era stato quel misterioso addomesticamento degli eventi climatici del pianeta, quando sembrava che la fine del mondo fosse imminente e associare le due cose era naturale; forse i medusoidi avevano anche calmierato i moti psichici degli esseri umani. I mari

tempestosi della psiche erano diventati leggeri e innocui moti ondosi. I dati su crimini impulsivi confermavano il cambiamento positivo. Qualcuno sosteneva che i medusoidi funzionavano come psicofarmaci e irradiavano per via aerea i loro effetti. Comunque tutti erano più calmi e sollevati. I medusoidi esistevano, non disturbavano nessuno e, se degli effetti avevano avuto, erano stati evidentemente tutti benefici.

Gemma si preparò per uscire di casa prima del solito, dopo quella telefonata agitata della sua paziente Sonia. Intanto Oskar si rigirava ancora nel letto, mentre gli ultimi sogni mattutini si dissolvevano nella sua testa. Aveva sognato i medusoidi, come sempre, non era una novità. Tutti gli esseri umani sognavano i medusoidi, un'immagine immobile che non si dissolveva dalla memoria prima del risveglio, come spesso fanno i sogni. L'immagine rimaneva lucida nei primi minuti del mattino davanti agli occhi di chi l'aveva sognata, fino a quando non si riprendevano le attività quotidiane consuete. Li avevano chiamati i "sogni unificati". Avevano soppiantato ogni altro tipo di sogno. Nessuno poteva avere sogni diversi. Erano spariti i sogni piacevoli e gli incubi, era rimasta solo quell'immagine fissa sospesa nel vuoto. Però non disturbava il riposo, che anzi era sempre soddisfacente. Ma non c'erano più sogni da raccontare. Era ancora possibile sognare, ma solo ad occhi aperti. Gli occhi, aperti o chiusi, nella veglia o nel sonno, non potevano evitare la vista imponente dei medusoidi. Gli enormi corpi sospesi nell'aria ronfavano, persi nei loro imperscrutabili sogni, se mai ne avevano.

Tuttavia qualcosa di diverso Oskar aveva percepito nel sogno della sua notte appena trascorsa. Si trattava di leggere interferenze, come quando il segnale televisivo traballa. Ma non ci aveva fatto molto

caso. Fece colazione frettolosamente, come usava quando non c'era Gemma e uscì di casa diretto verso il lavoro. L'auto l'aveva presa Gemma per il suo appuntamento fuori programma e così Oskar prese un autobus. In realtà odiava i mezzi pubblici. Ancora di più all'ora di punta, quando erano pieni di pendolari. Si rassegnò a salire sul primo di passaggio. Fissava i passeggeri attorno a lui e gli sembravano tutti uguali. Pensò se almeno sotto i loro vestiti avevano dei tatuaggi che custodivano tracce della loro recondita unicità. Oskar si vantava di non aver mai fatto ai suoi clienti due tatuaggi uguali. I clienti potevano scegliere nel catalogo un soggetto già scelto da altri, ma lui nell'esecuzione cambiava sempre qualcosa. Poteva cambiare anche solo un piccolo particolare, ma doveva farlo, perché dietro ogni cliente giunto in negozio doveva celarsi un rifiuto di omologazione. O così gli piaceva pensare. Lo distolse da questi pensieri uno studente davanti a lui. Gli aveva indicato col dito qualcosa fuori dal finestrino. Oskar guardò verso l'orizzonte, ma non notò nulla di strano. "Qui sul vetro!", disse il ragazzo picchiettando l'indice sul finestrino. Una sostanza bavosa calava lentamente sul vetro. Era un residuo gelatinoso proveniente dal medusoide. Nel suo percorso di linea il mezzo traforava un medusoide, perché i binari non potevano essere spostati. Di solito la sostanza asportata dall'attrito si staccava e ritornava naturalmente verso la sua sede originaria, ricomponendosi al corpo principale, ma in quell'occasione non stava accadendo. Era la prima volta che succedeva. E in tutti i finestrini si poteva osservare lo stesso fenomeno.

Lo studio di Gemma era luminoso e povero di arredi. C'era il suo ampio tavolo di lavoro e due poltrone per i colloqui. Faceva caldo e Gemma, a causa dell'urgenza di quella convocazione, non aveva potuto azionare il condizionatore col dovuto anticipo. Così si tolse la

giacca senza preoccuparsi di scoprire il bicipite tatuato e di introdurre sulla scena Bob Marley con il suo spinello in bocca. Non c'era necessità di nascondere, in verità, perché non aveva davanti un caso di dipendenza patologica. Sonia era tutt'altra storia. Sonia aveva un problema ben diverso, gli attacchi di panico. Da tempo non si faceva sentire e questo aveva indotto Gemma a pensare che i miglioramenti si erano consolidati. Ma forse non era così, perché Gemma davanti a lei aveva in quel momento un volto trasfigurato dalla tensione. “Ho sognato! - disse Sonia - ti sembra possibile?”. Gemma rimase incredula per questa affermazione. Sonia disse che il medusoide era scomparso dal suo sogno fisso, dopo tanti anni di sonni trascorsi sotto la vigile protezione di quell'immagine onirica. Non c'era più. Al suo posto aveva avuto un incubo e non sapeva spiegarselo. Aveva visto un turbine di acqua, vortici che avvolgevano ogni cosa, un inferno di onde che provenivano da ogni parte e una folla trascinata via che gridava il suo nome, Sonia. Ricordava di essere su un camion pieno di gente. Alla guida di quel camion era suo padre. Nel sogno Sonia osservava la scena, impotente di fronte a quello che accadeva. Ma soprattutto aggiunse un particolare che Gemma trovò ancora più sconcertante: “nel sogno ero io da bambina nel periodo cieco!”. Gemma rimase attonita per qualche istante. Il periodo cieco – nel linguaggio che usavano tra loro – era quello dei primi cinque anni di vita della sua paziente. Era una memoria cancellata. Sonia sosteneva di non avere alcun consapevole ricordo di vita risalente a quel tempo. I suoi ricordi erano tutti posteriori all'ingresso nella famiglia dei suoi genitori adottivi. Invece, dei suoi genitori naturali, Sonia non aveva alcun ricordo.

Oskar rincasò avvilito come il solito alla fine della sua giornata di non lavoro. Entrato in casa, vide Gemma impietrita davanti ad un

notiziario. Sullo schermo si vedevano ruspe in azione, uomini che si agitavano, sembrava la scena di un immenso disastro naturale. “Stanno cercando di estrarre le persone – disse Gemma - non ci sono morti pare, ma sono in tanti sepolti sotto ettari di gelatina viscosa”. Sul video si vedevano soccorritori all’opera e pompieri che con getti d’acqua cercavano di liberare i malcapitati dalla gelatina che avevano addosso. “È collassato il medusoide dell’area 45! - disse Gemma distogliendo gli occhi dallo schermo - è quello dove vive Sonia, la mia paziente. Che succede Oskar?”.

Il giorno seguente Oskar ricevette una chiamata dal suo aiutante Rusty che gli chiedeva un giorno libero. Quella giornata di libertà Rusty avrebbe dovuto passarla nella sala d’aspetto di un veterinario con i suoi due cani, un bassotto e un cocker. Mentre Rusty avvertiva Oskar della sua assenza, i due cani uggiolavano mestamente nella saletta d’aspetto dell’ambulatorio. Quella mattina era uscito per portare i suoi cani a sgambarsi nel parco vicino casa. Improvvisamente aveva sentito un tonfo sordo e uno spostamento d’aria violentissimo. Anche i passanti erano rimasti immobili e increduli, incrociandosi gli sguardi con aria interrogativa e inquieta. Poi avevano iniziato ad abbaiare i cani. L’aria era diversa, il panorama era cambiato. Si vedevano i monti all’orizzonte. In mezzo non c’era più il medusoide. Rusty si era avviato verso l’epicentro di quell’evento. Il medusoide era riverso al suolo e la materia di cui era fatto era ridotta a brandelli, sparsi ovunque per un’area immensa. Mentre Rusty scambiava qualche parola con un passante nel tentativo di capire qualcosa di più, aveva perso di vista i suoi due cani; non si era accorto che stavano masticando di gusto un brandello di medusoide esanime, come se fosse una preda a lungo inseguita con fiero ardore. Poco dopo i due predatori quadrupedi avevano

accusato sintomi di sbandamento. Più che sofferenti sembravano ubriachi. Nessuno sapeva di quali molecole erano composti i medusoidi. Quelle molecole non erano mai state viste prima e nessun'altra creatura ne aveva in corpo. Questo era bastato per generare un certo imbarazzo negli apparati digerenti dei due famelici predatori. Per questo Rusty di trovava nell'ambulatorio con i suoi due cani. Poi improvvisamente il veterinario si affacciò nella sala d'attesa risvegliando l'attenzione assopita di tutti i presenti. Rivolgendosi a loro annunciò che se il problema era l'ingestione di pezzi di medusoide potevano tornare tutti a casa, non era un problema. La cosa si sarebbe risolta senza danni per l'animale che si sarebbe ripreso nel giro di pochi minuti con l'espulsione della materia ingerita. Rusty guardò i suoi due cani che ora ricambiavano lo sguardo guizzanti, già immemori di quanto accaduto e pronti a prendere di mira nuove prede.

Gemma entrò nella biblioteca della città. Rivide quegli ambienti che aveva tanto frequentato al tempo degli studi universitari. Attese il suo turno e fece richiesta di visionare la sezione quotidiani. Selezione un quotidiano nazionale e cominciò a far scorrere sul monitor tutte le prime pagine della sezione locale, risalendo a ritroso nel tempo. Come in un film vide scorrere le immagini dei medusoidi che comparivano in tutte le foto. Poi i medusoidi scomparvero e significava che era risalita al tempo precedente al loro avvento. Le immagini si riempirono di eventi catastrofici di ogni tipo. Fu come rituffarsi in una memoria dolorosa e lontana. Si era dimenticata il clima di terrore nel quale si viveva in quel tempo. I proclami di fine del mondo, i fanatici del diluvio o del giudizio universale che imperversavano; e poi gli scienziati, che erano lacerati al loro interno da mille dibattiti; il tema era la presunta colpa dell'umanità di aver

trascurato gli effetti dell'impatto ambientale. Gemma continuava a sfogliare pagina dopo pagina. Non sapeva bene cosa stava cercando, forse solo un indizio. Qualcosa che riguardava la sua paziente. Era rimasta impressionata dal sogno di Sonia. Aveva il sospetto che quel sogno di Sonia non fosse solo immaginazione, ma che lei avesse ricordato qualcosa. Forse episodi realmente accaduti del suo periodo cieco. Talmente drammatici che avrebbero potuto anche determinare la perdita di memoria e talmente drammatici che i giornali potevano averli riportati.

Gemma identificò finalmente il periodo utile della sua indagine, gli anni nei quali Sonia aveva meno di sei anni; rallentò lo scorrimento e acuì la sua attenzione. Le sciagure continuavano a susseguirsi sullo schermo. Visualizzava via via immagini di quando viveva con la famiglia in una condizione privilegiata. Abitava con i suoi genitori in un edificio benestante e dotato delle protezioni più avanzate. Ma non era così per tutti. Le classi disagiate pagavano il prezzo più feroce degli eventi ambientali estremi.

L'elemento che attirò l'attenzione di Gemma fu la l'immagine di un camion che si perdeva fra le acque esondate del fiume Pantos, proprio quello che scorreva ora docilmente non lontano da quella stessa biblioteca. Fu un'immane tragedia della quale Gemma poco ricordava perché era troppo piccola. Si inoltrò nella lettura delle cronache. E infine lesse di quel camion. Una storia tristissima. L'autista aveva raccolto a bordo una ventina di disperati incontrati per strada, mentre le acque del fiume erano già esondate; poi le onde erano cresciute senza freni e le correnti galoppavano furiose nelle campagne travolgendo tutto. Il paesaggio era stravolto, i punti di riferimento erano svaniti. Il camion aveva preso una strada per raggiungere un luogo riparato da quell'inferno, ma l'autista aveva commesso un tragico errore. Aveva sbagliato strada e il camion era

rimasto incagliato su un dosso, senza uscita perché l'acqua ormai lo circondava da ogni direzione. Erano morti tutti. Il camion era stato trascinato via dalle acque e ritrovato molti giorni dopo, semi sommerso come il relitto navale di un naufragio. Si era salvata solo una bambina di quattro anni che il padre era riuscito a mettere sul tetto del camion. Il padre era l'autista e la figlia si chiamava Sonia. Gemma ripose le carte e rimase a pensare. Tornando verso casa, la sua mente aveva già esplorato a dovere come trattare la cosa con la sua paziente.

Il giorno seguente portò un certo trambusto generale. I notiziari informavano che altri tre medusoidi erano franati al suolo in diversi punti del mondo. Indubbiamente qualcosa stava accadendo. Un male oscuro si stava insinuando nelle strutture dei medusoidi. Oltre a quelli caduti molti altri davano segno di malessere. Erano colpiti da scosse improvvise, come convulsioni sempre più frequenti. Poi i fremiti cessavano e riprendevano a singhiozzo. Oskar aveva visto con i suoi occhi il medusoide dell'area 45 riverso al suolo. Tutto quel materiale schiumoso, gelatinoso, che non si saprebbe come definire, ricopriva la superficie del quartiere e parte della campagna limitrofa. Oskar raggiunse le porte del municipio e chiese all'usciera dove fosse l'ufficio che assumeva manodopera di raccoglitori. Mostrò anche il ritaglio di giornale che conteneva il bando di reclutamento. L'usciera gli spiegò di andare ad un banchetto direttamente sul sito del lavoro da svolgere. Il lavoro era molto semplice. Occorreva asportare pezzo per pezzo la sostanza di cui era fatta il medusoide collassato. La massa di materiale era enorme e giaceva inerme al suolo impedendo la circolazione e ogni altra attività. Oskar si diresse verso il luogo del reclutamento. Lungo la strada si ingrossava la folla di persone dirette nel medesimo luogo, munite di pale, carriole e

mezzi di raccolta improvvisati. Oskar giunse in un punto nel quale la folla stazionava e si fece largo per vedere oltre. Finalmente vide la creatura. Mai come in quel momento ebbe la sensazione di essere di fronte ad una creatura: se quella cosa era stata viva, ora non lo era più. Il corpo riverso al suolo sembrava più morto che mai, come solo di una creatura che era stata viva può essere. Ma la cosa più impressionante la apprese la sera dal notiziario: quando un medusoide collassava tutti i medusoidi sparsi sul pianeta emettevano per pochi istanti un lamento paragonabile al canto delle megattere. La loro possibile vita si rivelava dunque nel momento di andarsene verso quel posto dove sempre va la vita quando finisce, cioè dove era prima di nascere. In fondo la morte non era più misteriosa di una vita che improvvisamente appare dal nulla, non più misterioso il viaggio di ritorno rispetto a quello di andata. Ma il mistero si infittiva nel caso dei medusoidi: quel lamento funebre collettivo dimostrava che esisteva un contatto a distanza tra tutti loro. Al tempo stesso, se morivano, forse il mistero della loro esistenza non sarebbe mai stato svelato.

La folla intanto si accalcava per ritirare i contrassegni che indicavano le aree in cui ognuno doveva spalare. Qualcuno si lamentava della paga. Altri sembravano presi da un'energica euforia ed esultavano come se si fossero liberati di un invasore. Oskar semplicemente guardava. Poi si diresse a ritirare il suo contrassegno. Tutta quella massa informe di materia inerte doveva essere rimossa, non c'era dubbio su questo. La vita non albergava più in essa e quindi questioni etiche proprio si potevano accantonare. Così anche lui non vedeva motivi per non prendere parte alla rimozione di quella massa. Del resto aveva bisogno di soldi. Vista dall'alto quella moltitudine di uomini al lavoro sembrava un agglomerato di insetti spazzini. Si avventavano in modo organizzato con compiti precisi per ciascun

individuo sul corpo di un animale morto per rimetterlo nel circolo della vita.

Rusty stava tornando a casa con i suoi cani dopo aver passato mezza giornata dal veterinario. Era già abbastanza seccato per questo contrattempo nel suo giorno di libertà dal lavoro, quando vide davanti alla sua porta di casa due agenti di polizia. In un primo momento pensò che lo aspettassero per via dei cani, per quanto fosse assurda la cosa. Il bassotto nel dubbio abbaiò furiosamente contro gli agenti, mentre il Cocker scelse un atteggiamento più cauto. “Non sarà per i cani!”, chiese Rusty avvicinandosi a loro allargando le braccia.

“Perché, cosa hanno fatto i cani?”, chiese uno degli agenti. Rusty spiegò con aria dispiaciuta che avevano ingerito un pezzettino piccolo di medusoide. E aggiunse di aver già pagato la sua disattenzione verso i cani con la parcella salata del veterinario. Rusty sospettava che il medusoide fosse materiale sotto sequestro come nella scena di un delitto, ma aveva visto troppi film. Naturalmente non era quella la ragione della visita di quegli agenti. I due si avvicinarono a lui ridendo. Dissero che se tutti i cani del mondo mangiassero un pezzetto di medusoide risolverebbero un bel problema e meriterebbero un premio. Chiesero poi di entrare per rivolgere a Rusty qualche domanda. Ora Rusty non era affatto alleggerito dal fatto che i cani erano stati scagionati, e anzi cominciò a pensare ad un tempo passato nel quale frequentava gente mal vista dalla polizia. Così si sedette sconsolato su una sedia e invitò gli agenti a fare altrettanto, ma quelli rimasero in piedi. Chiesero se Rusty avesse recentemente avuto rapporti con la persona ritratta in una foto che gli mostrarono. Lui la guardò per qualche secondo cercando di non cambiare espressione. Con gli occhi sbarrati verso

l'agente Rusty chiese cosa aveva fatto quella persona, sottintendendo che la conosceva. Loro ribadirono che volevano sapere se lui l'aveva vista di recente. Lui disse che era Marika, una sua ex fidanzata, ma non si vedevano da molti anni. Agitandosi chiese se era morta, ma quelli dissero che era solo scomparsa e dovevano rintracciarla. Rusty aggiunse che lo aveva lasciato per andarsene con un domatore di leoni del circo e faceva vita nomade. Disse che il domatore di leoni doveva avere delle virtù a lui mancanti e nel dirlo, come per riscattarsi, fece tacere il bassotto che abbaiava come fosse il leone di casa. I due agenti risero. Uno di loro osservò che per la fanciulla passare da un animalista convinto quale era Rusty, domatore di bassotti, ad un domatore di leoni del circo, certo doveva essere stato un bel salto di qualità. Lo interruppe l'altro agente riportando la conversazione ad un tono più serio. Fece notare che forse il domatore di leoni era la copertura di un ecoterrorista. E forse la sua ex fidanzata era affiliata a questa organizzazione. Rusty rimase qualche secondo in silenzio, poi chiese cosa aveva combinato questa organizzazione. Gli spiegarono che erano in corso degli accertamenti. Quell'organizzazione aveva diramato ovunque comunicati nei quali rivendicavano di aver compiuto attentati contro i medusoidi, ma soprattutto rivendicavano di essere stati loro gli artefici dei recenti abbattimenti. Dicevano di avere messo a punto un'arma in grado di abatterli tutti ed erano solo all'inizio dell'opera. Gli agenti precisarono che quasi sicuramente non era vero. Rusty chiese perché mai gli ecoterroristi avrebbero dovuto fare tutto questo. Quelli gli spiegarono che gli ecoterroristi attribuivano ai medusoidi la colpa di aver permesso alle attività umane di perseverare inalterate nel massacro dell'ambiente; e lo avevano fatto fermando quelle catastrofi naturali che si erano scatenate per le offese recate dall'uomo alla natura. In definitiva gli ecoterroristi ritenevano utili le

forze ostili della natura in tutta la loro violenza, perché per loro non c'era altro modo di ridurre la società umana alla ragione o ad uno stadio primordiale innocuo. Ma ovviamente era ridicolo che fossero riusciti a piegare i medusoidi quando gli eserciti di tutto il mondo avevano fallito. Il dialogo si esaurì senza cavarne fuori di più e gli agenti e si congedarono lasciando Rusty ai suoi pensieri che voi non potrete mai immaginare a questo punto della storia.

Sonia raggiunse l'orfanotrofio dove aveva vissuto per un breve periodo prima dell'adozione. Più che altro era una casa famiglia gestita dalle suore. Chiese di parlare con Suor Paola. Evitò la madre superiora, che non aveva in simpatia, e chiese invece dell'anziana suora che le era stata più intima in quegli anni difficili. Intravedeva qua e là ragazzini senza famiglia, come era stata lei in quel breve periodo. Ognuno con la sua storia, ma tutti con quell'espressione di fondo che dice tutta la provvisorietà della loro condizione. Talora vedeva nei loro occhi una rabbiosa pretesa di risarcimento dal futuro, talora una rimozione del passato dalla memoria. Ed era proprio per scoprire il suo passato che Sonia era lì. Raggiunse la stanza di suor Paola che ormai non si alzava più dal letto per i malanni dell'età avanzata. Parlarono a lungo senza entrare subito nel motivo della visita, ma poi Sonia venne bruscamente al punto dolente. Raccontò alla suora del suo sogno. Disse che mentre i medusoidi scomparivano dal sogno, prendeva forma confusa un evento drammatico che la riguardava. Spiegò i particolari, e disse anche della zelante psicologa che aveva approfondito quel sogno e identificato il fatto visualizzato nel sogno. Ora sapeva che i suoi genitori erano morti nella grande alluvione; disse del camion che avrebbe potuto salvare tanta gente ed era invece diventato la loro tomba per un tragico destino. E aveva appreso anche che solo lei, Sonia, fortunatamente si era salvata.

“Devi dirmi tutto quello che sai! -disse Sonia con dolce fermezza- perché prima o poi verrò a saperlo e non mi darò pace finché non saprò tutto quello che la mia coscienza ha voluto dimenticare”.

Suor Paola tacque qualche istante. Poi, rassegnata alla risolutezza della sua ospite, le prese la mano. Le disse, commossa, che quella verità non si poteva raccontare per intero ad una bambina. Disse che i suoi genitori alla guida del camion non avevano sbagliato strada per un errore di valutazione. Il camion era pieno di sfollati che gridavano all'autista di prendere la strada principale, che era più sicura, ma lui disse che doveva prendere su ancora qualcuno. C'era qualcuno che l'autista doveva raccogliere, una piccola creatura che si era allontanata da casa per giocare con un'amica. Quella creatura - ormai era chiaro - era Sonia.

Sonia strinse la mano alla suora e con uno sguardo la invitò a non proseguire in quella rivelazione. Si era accorta che acuiava sempre più la sofferenza di colei che se ne stava liberando. Non c'era altro da aggiungere. Sonia capì di essere stata raccolta e salvata sul camion a prezzo della vita di tutti. Il destino aveva scelto di salvare solo lei quando il camion era stato travolto dalle acque. Comprese di incarnare nella sua persona l'errore che aveva portato tante persone a concludere la propria esistenza prematuramente. Ora però poteva dedicarsi a liberare tutte quelle povere anime dalla prigione della sua coscienza e restituirle all'aria per la leggerezza riconquistata di tutti.

Rusty preparò lo zaino e si guardò bene dal portarsi dietro ogni dispositivo che permettesse di rintracciarlo. Percorse a piedi un chilometro lungo la tangenziale, poi svoltò verso un viottolo sterrato che si inoltrava nella campagna. Camminò per una mezz'ora in mezzo a campi di girasole. Sentiva di essere circondato dalla meraviglia di quella fioritura. Quale armonia, quale progetto ci fosse

in quella distesa floreale di facce gialle fiammanti, rivolte tutte al sole? Non lo sapeva, nessuno lo sa davvero. Sembrava l'adunanza di un popolo immenso e devoto all'adorazione di un Dio luminoso che genera la vita. Quale meraviglia generava la sinfonia interiore che Rusty sentiva nel suo cuore percorrendo quel campo? Persino i medusoidi, nella loro bellezza, sembravano scaturire da un progetto armonico ed elegante. E forse si stavano solo piegando alle leggi eterne della nascita e della morte. Tutto ciò che vive nel tempo infinito ha un tempo finito. Questi e altri pensieri occuparono il suo cammino fino al casolare.

Sull'aia c'erano delle galline che razzolavano e un cane lupo corse contro di lui abbaiando. Rusty non fece una piega, era un'abbaiata festosa. Il cane gli saltò addosso e lui lo abbracciò calorosamente prendendosi in faccia dieci centimetri buoni di lingua. "Dov'è la tua padrona?", gli disse afferrandolo affettuosamente per le orecchie. Lei spuntò da dietro il casolare con una zappa in mano. Poi comparvero gli altri. C'era un'atmosfera di ricongiungimento e familiarità. Entrarono nel casolare e ognuno di loro prese posto attorno ad un lungo tavolo di legno grezzo. Marika era con loro. "Dov'è il domatore di leoni?", chiese Rusty e tutti risero. Marika chiese se ci avevano creduto. Rusty disse che importava poco, ma riferì che la polizia stava indagando seriamente sul loro comunicato, quello dove rivendicavano l'abbattimento dei medusoidi. Poi si guardò intorno. C'erano pareti scrostate, umidità, attrezzi agricoli; gli veniva da ridere all'idea che nel posto meno tecnologico del pianeta si potesse arrivare a risolvere l'enigma dei medusoidi. Rusty aggiunse che se la polizia poteva credere a questo, poteva credere anche al domatore di leoni. Marika lo interruppe e disse che c'era una ragione se le autorità avevano preso seriamente il comunicato. Disse che avevano fornito anche un piano dettagliato di decadimento dei medusoidi. Un

piano che prevedeva esattamente in che ordine i medusoidi sparsi sul pianeta sarebbero decaduti e in che tempi e luoghi sarebbe avvenuto il decadimento. I medusoidi decaduti fino a quel momento corrispondevano perfettamente al piano di previsione. “Come è possibile?”, chiese Rusty stupefatto. Marika disse che ora fra loro avevano dei matematici di valore e indicò in fondo al tavolo. Laggiù tre ragazzi giovani, che Rusty non conosceva, annuirono all’unisono. Spiegarono che bastava combinare dei dati di pubblico dominio: citarono dati volumetrici dei medusoidi, di estensione, trazione gravitazionale, sopraelevazione dal suolo, densità, o forse non esattamente queste ma tanto per Rusty non ci capiva già più niente. Marika intervenne per semplificare dicendo che erano tutti dati facilmente reperibili, ma bisognava combinarli fra loro e trarne un valore per ogni medusoide. Con questi si faceva una tabella dove ogni medusoide del pianeta occupava un gradino della scala, e si otteneva l’ordine esatto di decadimento degli stessi e i tempi in cui sarebbe avvenuto. Non sapevano perché accadesse il decadimento, avevano solo trovato una regola matematica che spiegava con che sequenzialità e in che tempi ciò accadeva per ognuno di loro. Questo poteva dar loro un enorme potere. Anche solo prevedere quello che gli altri non erano in grado di prevedere gli permetteva di attribuirsi il merito di essere loro a guidare il corso degli eventi. Avrebbero acquisito credibilità, fama e un ruolo di interlocutori che mai avevano potuto immaginare in passato. Potevano attribuirsi, senza averne il merito, l’azione più imponente della storia dell’ecoterrorismo.

Rusty rimase senza parole. Guardò quei tre elementi in fondo al tavolo, con vestiti sporchi di terra, inebriati per quei pochi calcoli che permettevano loro di spacciarsi come gli uomini più sapienti della terra. Ovviamente tutti sapevano che l’inganno non poteva durare per

sempre. Ma ci sarebbero voluti almeno due anni per arrivare alla scomparsa dei medusoidi. E in quei due anni il palcoscenico del mondo sarebbe stato loro, pur rimanendo tutti comodamente nascosti dietro le quinte.

I medusoidi collassavano uno dopo l'altro. Uno alla volta. Puntualmente il comunicato di un'organizzazione eco-terroristica, che lasciava intendere di possedere chissà quale tecnologia ignota al resto dell'umanità, annunciava l'inizio del decadimento di ogni medusoide. Per giunta indicava preventivamente tempi esatti e posizione. E puntualmente accadeva. Progressivamente, il sangue rabbioso di un pianeta avvelenato riprese a correre nelle sue stesse vene. Piogge torrenziali della durata di mesi ripresero a colpire il pianeta a macchia di leopardo. Si intensificavano man mano che i medusoidi collassavano. Altrove la morsa della siccità aspirava ogni molecola d'acqua e l'aria rovente bruciava i polmoni. Ripresero migrazioni e conflitti planetari. La normalità stava riprendendo il sopravvento.

Oskar aveva incamerato un po' di denaro. Era arrivata la paga per i servizi resi all'esercito quando inutilmente si cercava di eliminare i medusoidi; a questa si era aggiunta la paga per i servizi resi tanti anni dopo, quando si dovevano smaltire i resti dei medusoidi collassati. Con i proventi di questi lavori aveva potuto investire nell'acquisto del rigeneratore di pelle per eliminare i tatuaggi. Aveva potuto anche comprare la porta e la finestra di antimateria; non entrava uno spiffero d'aria, ma un tornado si portò via il tetto della casa.

Gemma aveva ripreso un discreto giro di clienti. Il mondo aveva ripreso ad avere incubi, attacchi di panico e così via. Era il suo lavoro. Tutti avevano ripreso a sognare, ognuno per conto suo. Sognavano tutto quello che la mente umana -nell'unicità di ogni

individuo- estraeva dalla materia oscura della mente. E lei ci lavorava su con operosa diligenza e sentimento. Sonia intanto aveva raggiunto una condizione che non poteva dirsi felice, ma almeno indolore: imparò a convivere col suo passato. Tenne per mano Suor Paola nei suoi ultimi giorni di vita. L'anziana suora abbandonava le sue spoglie mortali col pensiero che avrebbe scoperto finalmente la verità. Cioè in che modo i medusoidi si innestavano nel piano divino. Perché davvero quell'ultima trovata del padre eterno aveva messo a dura prova anche le certezze degli uomini di fede.

Rusty abbandonò del tutto il gruppo nel quale militava Marika. Rimase senza un'identità precisa, senza un chiaro progetto, con i suoi due fedeli cani, tutti e tre inseparabili. C'era un posto anche per loro nel vasto e incomprensibile piano dell'esistenza. Contemplavano con stupore quell'orizzonte dove un'alba e un tramonto sembravano sovrapporsi, e il futuro si avvicinava a passo lento, ma inesorabile, incespicando sulle macerie circostanti.

Titolo racconto: I medusoidi

Autore: Umberto Scopa

Tel 3665906754 (non ho w.app, ho un telefonino antico)

uscopa@yahoo.it

Biografia

Sono sposato con Rossella e vivo a Ferrara dove anche sono nato nel 1964. A Ferrara mi sono laureato in giurisprudenza, poi dal 1993 al 1997, superato l'esame, ho svolto la libera professione di avvocato; dal 1997 ad oggi ho lavorato in vari servizi del Comune; infine sono approdato dieci anni fa alla biblioteca Civica di Palazzo Bonacossi, specializzata in arte e storia locale. Oggi la conduco come unico addetto rimasto in servizio.

Pratico nel tempo libero molteplici discipline. La pittura, il disegno, la scrittura, la musica, in tutte le forme possibili nelle quali sono in grado di esprimerle e farle interagire fra di loro. Sono tutte estensioni della mia persona, parte di me.

In particolare ho scritto sei romanzi brevi, rimasti tutti inediti. Uno di questi, però (con il titolo "La supplenza"), ha vinto il primo premio al concorso "Artisti con il cuore", svoltosi a San Remo nel 2012.

Intorno al 2012 ho iniziato la ultra-feconda collaborazione con la rivista Web di matrice torinese denominata Bradipodiaro; la collaborazione continua ancora oggi. Ho avuto così occasione di pubblicare ininterrottamente fino ad oggi innumerevoli articoli umoristici e non. In genere questi articoli si inseriscono in diverse rubriche fisse, create sempre da me. Ho pubblicato anche raccolte di vignette e fumetti che per brevità non enumero.

Sulla rivista cartacea Fumettomania n.18 anno 2007/2008 ho pubblicato due ampi saggi: uno a pag.38 sul ciclo della Fondazione di Asimov e uno a pag.48 sul Crossover a fumetti Civil War.

Ho pubblicato due illustrazioni a tutta pagina sulla rivista cartacea Diogene Magazine n.39 del 2016 alle pagine 14 e 27.

Ho accumulato anche una vasta raccolta di miei racconti.

Poi ci sono le poesie: cito solo quella dal titolo “**La fusione**” che è stata apprezzata da Radio Beckwith (di Torino) e trasmessa nel mese di novembre 2018, recitata da un attore e con un sottofondo musicale. Una mia poesia satirica dal titolo “**Filastrocca del poeta animalista**” ha ricevuto un premio speciale dalla giuria nel concorso letterario dedicato allo scrittore Gianfranco Rossi svoltosi a Ferrara nel 2014.

Ho realizzato un acquerello di grande formato che è stato adottato come copertina del libro scritto e pubblicato dalla Banda Musicale Ludovico Ariosto di Ferrara per illustrare la sua storia.

Infine, annoto la cosa più importante che ho prodotto, ispirata dall’amicizia che ho con una persona non vedente. Ho creato **di un canale youtube (gratuito) di audio registrazioni che auspico essere d’utilità a chi è affetto da disabilità visiva**. Si tratta della registrazione di letture vocali -eseguite da me con mezzi domestici- di testi che ho accuratamente selezionato tra documenti antichi e d’archivio, pregevoli all’ascolto per diverse ragioni e non reperibili nel mercato degli audiolibri. Ad oggi ho messo insieme oltre 100 faticose registrazioni, talune anche molto lunghe, e ho contatti con amici e istituti che si occupano di non vedenti per veicolare a loro l’ascolto, se interessati. Il canale si chiama “**Il contastorie**”. Questo è il link [Il contastorie \(letture di Umberto Scopa\) - YouTube](#)

Ho inoltre pubblicato una decina di articoli che trattano mie ricerche su argomenti di storia e arte locale ferrarese. Hanno trovato spazio sul giornale “La voce di Ferrara e Comacchio” che esce in formato cartaceo e web.

Qui mi fermo, e mi scuso per l’incompletezza di questa biografia dovuta al fatto che sono ancora vivo.